

DISSONANZE

Ho un dubbio sul femminismo post-#metoo

DI RECENTE una serie di manuali post-#metoo sta cercando di diffondere fra i giovani un po' di femminismo (*Parità in pillole* di Irene Facheris o *Generazione Z* di Giulia Blasi o *Il corpo elettrico* di Jennifer Guerra, per dirne tre). Arriva in questo mix il saggio dissonante di Elisa Cuter, *Ripartire dal desiderio*

(minimum fax, pp. 214, euro 16).

Critica cinematografica, dottoranda alla FilmUniversität Konrad Wolf di Babelsberg, Cuter (foto a destra) usa come trampolino alcuni "testi visuali" fondanti del nostro immaginario, a partire dalla coppia ventriloqua Boncompagni/Angiolini in *Non è la Rai*, per analizzare le gabbie delle nostre contraddizioni: nel #metoo i rischi della vittimizzazione, il moralismo come altra faccia dello sfruttamento mediatico di storie titillanti; ma anche l'obbligo a consumare («lo psicologo, il sessuologo, un retreat di yoga, un weekend alla spa, la nostra crema antirughe idratante rassodante

refill 12 in 1 a soli 89 euro e 99. Non comprarla per "piacere agli uomini" ... Oggi sei una donna emancipata: fallo per piacere a te stessa»). E ancora: il pericolo di considerare «maschile e femminile come due poli non solo distinti ma opposti nello spettro della violenza, tra chi perpetra

e chi subisce» e di vedere soprattutto dei rivali negli uomini «femminilizzati», per quanto auspicabili; o l'inflessibilità del «femminismo materno» che norma le cose "giuste" da fare.

Complesso, spesso urticante, il saggio di Cuter ha il merito

di fare molte domande sul groviglio dell'essere donna e femmina in questi tempi. Ricco di dubbi sinceri e ricordi personali, fornisce forse solo una risposta: «ripartire dal desiderio», dalla libido sessuale e non solo, incontrollata e conflittuale, che «non ci consente di avere una ricetta per avere la certezza che andrà tutto bene; è il suo limite e il suo vantaggio».

(Alessandra Quattrocchi)

